

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

SEI REGINE PER UN RE

Il regno di Elisabetta I è riconosciuto unanimemente come l'età dell'oro della storia inglese. Pochi regni e pochi sovrani hanno avuto il privilegio di essere associati ad una fase di sviluppo, progresso e prosperità che coinvolse l'intera società e trasformò il paese così profondamente da segnare un'epoca.

Sotto Elisabetta l'Inghilterra visse una stagione straordinaria, soprattutto se si mettono a confronto il punto di arrivo con quello di partenza. Forse nessun paese europeo subì una trasformazione così profonda e radicale come quella che interessò il regno inglese durante la dinastia Tudor.

Il '500 è considerato dagli storici un secolo di cambiamenti profondi: la scoperta di nuovi mondi, il trionfo dell'Umanesimo, la crisi della Chiesa di Roma che vide crollare la sua egemonia travolta dalle correnti protestanti, la lotta per il predominio dei mari, lo spirito d'avventura che si impossessò degli uomini. L'Inghilterra, dopo essere stata per secoli la sorella minore delle grandi monarchie come Spagna e Francia, reggendosi su un'economia agricola o limitata al commercio della lana, ancora priva di quella vocazione marittima che l'avrebbe resa grande, si ritrovò a giocare un ruolo da protagonista, in Europa e non solo.

Agli inizi del secolo sul trono d'Inghilterra sedeva il famigerato Enrico VIII, divenuto celebre soprattutto per aver innescato una serie di eventi che portarono alla rottura con la chiesa di Roma e alla nascita della chiesa anglicana. Questa rivoluzione segnò non solo il destino dell'Inghilterra ma di tutte le monarchie europee e cambiò volto allo scacchiere internazionale.

Parlare di Enrico VIII significa parlare delle sue sei sfortunate mogli e del susseguirsi di cause ed effetti che scaturirono dalla sua vita matrimoniale. Se in un primo momento il re si distinse per essere un uomo raffinato, amante dell'arte, della cultura e dello svago, nel corso del suo regno gli eventi o la sua indole lo portarono a diventare il sovrano crudele e irascibile che tutti conosciamo.

La prima moglie di Enrico fu **Caterina d'Aragona**, figlia dei cattolicissimi sovrani spagnoli Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia. Nell'ambito della politica matrimoniale mirata a rafforzare alleanze o crearne di nuove, Caterina era stata designata come sposa del primogenito dei Tudor, il principe Arthur, erede al trono, il quale però morì dopo appena un anno di matrimonio. Una volta rimasta vedova Caterina non abbandonò l'isola e pochi anni dopo convolò a nozze con il cognato Enrico, proclamato re nel 1509. Inizialmente l'unione si rivelò positiva, grazie alla personalità della regina che si dimostrò una compagna perfetta: era una donna colta, che conosceva le lingue classiche, e di intelligenza acuta. Caterina era consapevole del suo ruolo e in grado di svolgere i doveri a cui era chiamata.



Ma pian piano il rapporto si andò deteriorando a causa delle difficoltà della regina di generare un erede. Dopo le prime gravidanze finite male, quando finalmente Caterina dette alla luce il figlio tanto desiderato, non era un maschio ma una femmina. Il rammarico di Enrico fu grande. Quella bambina, battezzata Maria,

sarebbe diventata un giorno regina e ricordata per sempre come “la Sanguinaria”.



In Enrico, deluso e amareggiato, prende corpo l'idea di ripudiare Caterina e scegliere una nuova favorita, in grado di dargli un figlio maschio.

L'attenzione del re è catturata da una giovanissima dama di compagnia della regina, il cui nome è diventato celebre tanto quanto quello di Enrico VIII: **Anna Bolena**.

Anna viene da una famiglia facoltosa, è giovane, bella ed esercita un fascino a cui è difficile resistere. A differenza della sorella Mary, già concubina del re, non cederà alle lusinghe di Enrico ma gli si negherà per anni, convinta di poter essere molto più che una semplice cortigiana.

L'infatuazione per Anna spinge Enrico a cercare in ogni modo di far dichiarare nullo il matrimonio con Caterina. Ma ogni tentativo si rivela un vicolo cieco: Caterina è zia di Carlo V, il grande imperatore spagnolo “sul cui regno non tramonta mai il sole”, è cattolicissima e sa di poter contare sulla protezione del papa, che non avrebbe mai approvato il divorzio.

Enrico non si arrende: indice un processo contro la regina muovendole accuse pesantissime, che poi si riveleranno false. Scrive una supplica al

papa, sottoscritta dalla maggioranza dei lord e dei dignitari di corte, in cui chiede in tono umile ma deciso l'annullamento del matrimonio. Ma il papa non cede.

La chiesa sta vivendo uno dei suoi periodi più bui e necessita di una riforma interna che ne limiti gli eccessi. I movimenti protestanti criticano fortemente la corruzione interna alla chiesa, scagliandosi soprattutto contro la vendita delle indulgenze e delle cariche ecclesiastiche. Le 95 tesi di Lutero vengono affisse alle porte della cattedrale di Wittenberg e i teologi della nuova dottrina predicano un rapporto diretto tra fedele e Dio, attraverso la lettura delle Sacre scritture senza la mediazione delle gerarchie ecclesiastiche. L'invenzione della stampa a caratteri mobili consente la divulgazione della Bibbia tradotta e la possibilità per ogni fedele di accedere direttamente ai testi religiosi.

Enrico approfitta di questo momento di debolezza della Chiesa per cercare di staccarsi da essa, ma non per motivi dottrinali. La sua strategia politica è mirata a ottenere vantaggi personali. Il primo passo è allontanarsi dalla chiesa di Roma e proclamarsi capo supremo della chiesa d'Inghilterra, appropriandosi anche delle terre e dei beni ecclesiastici sull'isola e divenendo di fatto uno dei re più ricchi del suo tempo. Il destino di Caterina, nonostante la sua tenacia e la sua forza, è segnato. Viene ripudiata, relegata in uno dei tanti castelli di Enrico e allontanata anche dalla figlia Maria.

Il re non può aspettare l'ufficialità della separazione e sposa in segreto Anna, già in attesa di un figlio. Il matrimonio è necessario ai fini della successione.

Anna ha ottenuto tutto quello che sognava: sposare il re, essere incoronata regina, ignorando lo scandalo e le critiche che le arrivano da tutta Europa, mettere al mondo il futuro erede. Ma anche in questo caso il destino ha altri piani. Il 7 settembre 1533 Anna dà alla luce il primo figlio e anche in questo caso si tratta di una bambina: Elisabetta.

Enrico accoglie la notizia con sgomento, annulla tutte le celebrazioni in programma per festeggiare il futuro erede, si chiude in un'ostinata indignazione, ma inizia a rassegnarsi all'idea di dover intervenire sul principio di ereditarietà, riconoscendo anche alle figlie femmine la possibilità di succedergli sul trono.

Nel 1534 viene approvato l'Atto di successione che riconosce la figlia della Bolena come legittima e prevede, in mancanza di maschi, che il titolo passi alle figlie femmine. Tutti i dignitari di corte vengono chiamati a giurare sulla legittimità dell'atto. Ma avviene il primo scontro tra gli anglicani e coloro che erano rimasti cattolici, tra cui Tommaso Moro che viene condannato a morte.

La spaccatura tra cattolici e protestanti divenne sempre più profonda già durante il regno di Enrico per poi radicalizzarsi sotto la supremazia di Maria. Solo l'ascesa al trono di Elisabetta di fatto sancirà il raggiungimento di un equilibrio, dettato dal bisogno di garantire pace interna e compattare popolo e dignitari per raggiungere obiettivi prestigiosi.

Il papa intanto scomunica Enrico accusandolo di bigamia e definendo Anna “scandalo della cristianità”.

Elisabetta viene al mondo in un momento critico e si porta dietro la delusione di Enrico e la disperazione di Anna, che non riesce a generare un maschio e che vede vacillare la sua posizione a corte. La regina sa che non riuscire a generare un figlio maschio è intesa come una colpa da attribuire solo ed esclusivamente alla donna. Non portare a compimento quella che è considerata la sua missione equivale a un'offesa nei confronti del coniuge.

Pur avendo cambiato moglie, Enrico non ha risolto il problema che gli sta più a cuore. Se tre anni prima Anna Bolena è all'apice del successo, osannata da una folla in festa che la proclama regina, tre anni dopo la situazione si è completamente ribaltata. Enrico inizia ad allontanarla e a ritenerla inadatta al ruolo di consorte. Ma per liberarsi di lei cerca un modo più rapido e meno traumatico rispetto alla separazione dalla prima moglie Caterina.

La reputazione della regina viene messa in discussione, si fa allusione alla sua sensualità, alla capacità di sedurre un uomo. Anna non è mai stata benvoluta a corte e di fatto è sola contro tutti. Le accuse arrivano a contemplare persino la stregoneria. Anche nel suo caso viene indetto un processo in cui è accusata di tradimento, adulterio e incesto.

Il carattere irascibile di Enrico è ormai noto a tutti e a palazzo si asseconda ogni suo capriccio. Quando Anna viene accusata di aver preso parte a un complotto per uccidere il re nessuno interviene in suo favore e questo ne sancisce la fine. Anna Bolena viene condannata a morte per decapitazione e il 19 maggio 1536 è la prima regina della storia inglese a venire giustiziata.

Nell'immaginario collettivo la Bolena è stata sempre considerata la seduttrice, l'ammaliatrice. Ma di fatto fu molto di più. A differenza di Caterina che era stata cresciuta ed educata per diventare un giorno regina, Anna era destinata ad essere una cortigiana. Ma tenacemente si oppose al suo destino e seppe seguire le sue ambizioni.

Appena 10 giorni dopo la sua morte, Enrico sposò la nuova favorita, **Jane Seymour**, forse la donna che amò più di tutte e che riuscì nell'impresa in cui tutte le altre (secondo l'ottica del tempo) avevano fallito: dare al re un figlio maschio. Al bambino fu posto il nome di Edoardo e la felicità del re fu spezzata solo dalla morte di Jane per complicità dovute al parto. La causa della morte fu forse una febbre puerperale che colpiva moltissime partorienti. Derivava da un'infezione batterica che si manifestava subito dopo il parto, anche a causa delle cattive condizioni igieniche dell'ambiente circostante. A quei tempi non si conosceva l'esistenza di batteri e virus e non rispettare le più banali norme igieniche, come lavarsi le mani, poteva risultare fatale.



Dopo la morte di Jane Seymour Enrico visse un momento di grande turbamento e isolamento, scegliendo momentaneamente di non risposarsi. Ma le ragioni di stato e la necessità di rafforzare l'alleanza con i paesi germanici in opposizione allo strapotere spagnolo, lo portarono a unirsi in matrimonio appena due anni dopo con la principessa **Anna di Clèves**.



Nello scegliere le pretendenti i re o i nobili spesso ricorrevano ai pittori di corte, che venivano inviati nei vari paesi per realizzarne i ritratti. Anna fu scelta per i suoi lineamenti delicati e la sua giovane età, ma già durante il primo incontro Enrico si dimostrò insoddisfatto di lei e ordinò al suo consigliere Cromwell di annullare gli accordi presi. Ma Cromwell, per evitare di far scoppiare un caso diplomatico, non riuscì a impedire l'unione tra il sovrano e la principessa e pagò con la vita la sua disobbedienza e inadempienza. Il matrimonio fu celebrato ma Enrico era già intenzionato a farlo durare il meno possibile. Questa volta repudiare la quarta moglie e annullare il matrimonio fu semplice e indolore: al

re bastò appellarsi al fatto che la ragazza non fosse illibata al momento del matrimonio. Il re stavolta non volle ricorrere a processi o sentenze di condanna. Si limitò a proporre alla mite e remissiva Anna un vantaggioso accordo economico e il titolo di “sorella del re” e lei accettò.

La stessa sorte non toccò invece alla quinta moglie, **Catherine Howard**, cugina di Anna Bolena e destinata a condividerne il triste epilogo.

Catherine non aveva il fascino di Anna ma era giovane e disinvolta e il re ne fu conquistato. La chiamava “la mia rosa senza spine”, ma quando alle sue orecchie giunsero pettegolezzi sulla condotta della nuova regina non esitò a colpirla con crudeltà. Catherine venne accusata di relazioni precedenti al matrimonio, di immoralità e adulterio.

Fu soprattutto quest’ultima accusa a decretarne la condanna a morte.

Vennero coinvolti uomini vicini al re, accusati a loro volta di tradimento e giustiziati. Catherine, rinchiusa nella Torre di Londra, fu decapitata senza pietà e seppellita accanto alla sfortunata regina dello scisma.



L’ultima donna che sedette al fianco di Enrico sul trono d’Inghilterra fu **Katherine Parr**, una ricca vedova reduce da due matrimoni, che accompagnò il re verso la fine dei suoi giorni. Katherine era una

fervente protestante e all’inizio acconsentì al matrimonio nel tentativo di spingere la chiesa anglicana verso una direzione più luterana. Ma Enrico era ormai un sovrano dispotico, incattivito, radicato nelle sue idee. Non accettava consigli da nessuno ed era ossessionato da possibili complotti. Katherine comprese fin dove poteva spingersi e fu prudente e accorta. Visse al fianco del re come una compagna fedele e fu l’unica delle sei regine a sopravvivergli. Katherine ebbe anche il merito di riavvicinare il re alle sue figlie, Maria ed Elisabetta, trascurate e dimenticate dopo la nascita dell’erede Edoardo. Questo riavvicinamento fu fondamentale soprattutto per Elisabetta, la cui infanzia era stata segnata dalla morte drammatica e prematura della madre e dalla fama di lei.



La vita di Enrico e delle sue mogli era stata segnata dal desiderio di un figlio maschio, per il bene dei Tudor e della corona. Ma contro ogni previsione la monarchia raggiunse la sua affermazione e la sua grandezza sotto il regno di una donna, destinata a segnare un’intera epoca, oltre che la storia del suo paese.

Elisabetta avrebbe ricompattato le fazioni religiose, antepoendo la fedeltà al trono alla fede nelle diverse chiese, avrebbe favorito i processi di sviluppo economico ed industriale del paese, gli scambi commerciali, la conquista di nuove terre, valorizzato la cultura attraverso il teatro.

Sotto il suo regno grandi personalità come Marlowe e Shakespeare avrebbero celebrato il mito della regina vergine e sarebbero divenuti nel tempo i massimi esponenti di quel periodo così prolifico e meraviglioso per la cultura da essere definito “Rinascimento inglese”.

Se sei donne erano state vittime di un uomo dispotico e violento, senza poterlo fronteggiare alla pari, senza avere il sostegno e l’aiuto di nessuno, condannate a subire accuse e offese senza potersi difendere, Elisabetta di fatto rivendicò e riscattò il destino di tutte loro.

Una volta divenuta regina non acconsentì mai che il suo ruolo e il potere che ne derivava, fossero ridimensionati dalla presenza di un uomo al suo fianco. E anche se di fatto con lei la dinastia Tudor tramontò, l’egemonia della corona inglese era destinata a durare nei secoli.